



ISTITUTO FILOSOFICO STUDI TOMISTICI di Modena

- *Recensione* -

Twenge Jean M., **IPERCONNESSI**, Einaudi Torino 2019

Un libro fondamentale per capire la iGen, ovvero i ragazzi nati nel periodo 1995-2012, i quali sono cresciuti con il cellulare in mano. I contenuti del volume sono basati su una dettagliata indagine fatta negli Stati Uniti, ma che può riscontrarsi anche qui da noi in Italia. Si resterà stupiti nel vedere come gli iGen crescono con lentezza: rispetto ai baby boomer (la generazione precedente) escono meno con gli amici, prendono la patente e hanno il primo rapporto sessuale più tardi. Ma perché stupirsi? Le iGen infatti vivono soprattutto nel mondo virtuale cui accedono costantemente dal loro cellulare (c.2). E la cosa più paradossale è che più stanno al cellulare e più sono infelici (c.3), tanto che nelle iGen i suicidi e le malattie psichiche sono aumentate (c.4). Altra caratteristica delle iGen è il desiderio di sicurezza, per cui evitano di sbronzarsi prima di guidare e preferiscono marijuana e sesso orale (o anche assenza di sesso) a droghe pesanti o rapporti sessuali completi (c.5). Rispetto alla vita sociale, hanno un discreto senso del lavoro che però vivono in modo precario (c.6) e hanno verso il matrimonio o altri rapporti stabili un atteggiamento meno positivo delle generazioni precedenti (c.7). Questa situazione paradossale (che però a ben guardare è sotto ai nostri occhi) si spiega benissimo col un dato di fatto già riportato: oggi il mondo delle iGen è sempre più quello virtuale (esperienze, amicizie e socializzazioni on line) e sempre meno quello ove ci si incontra "in carne e ossa". Che fare dunque? Non entro personalmente nel merito, ma riporto l'idea conclusiva dell'autore "L'uso del cellulare non dovrebbe essere nocivo; l'utilizzo di strumenti elettronici è collegato all'infelicità e ad alcuni problemi psicologici solo se supera le due ore al giorno. Se limitazioni del genere vi sembrano antidiluviane, considerate questo: gli amministratori delegati di molte aziende che producono tecnologia regolano con grande severità l'uso che i loro figli ne fanno. Quando nel 2010 Nick Bilton, giornalista del «New York Times», parlò con Steve Jobs, cofondatore e amministratore delegato della Apple, gli domandò se ai suoi figli piacesse l'iPad. «Non l'hanno ancora usato, – rispose Jobs. – A casa, i nostri figli possono usare la tecnologia solo entro certi limiti». (Jean M. Twenge. Iperconnessi, posizioni nel Kindle 3825-3830)".

*C.A. Testi*